Rassegna Stampa

di Mercoledì 12 maggio 2021

Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

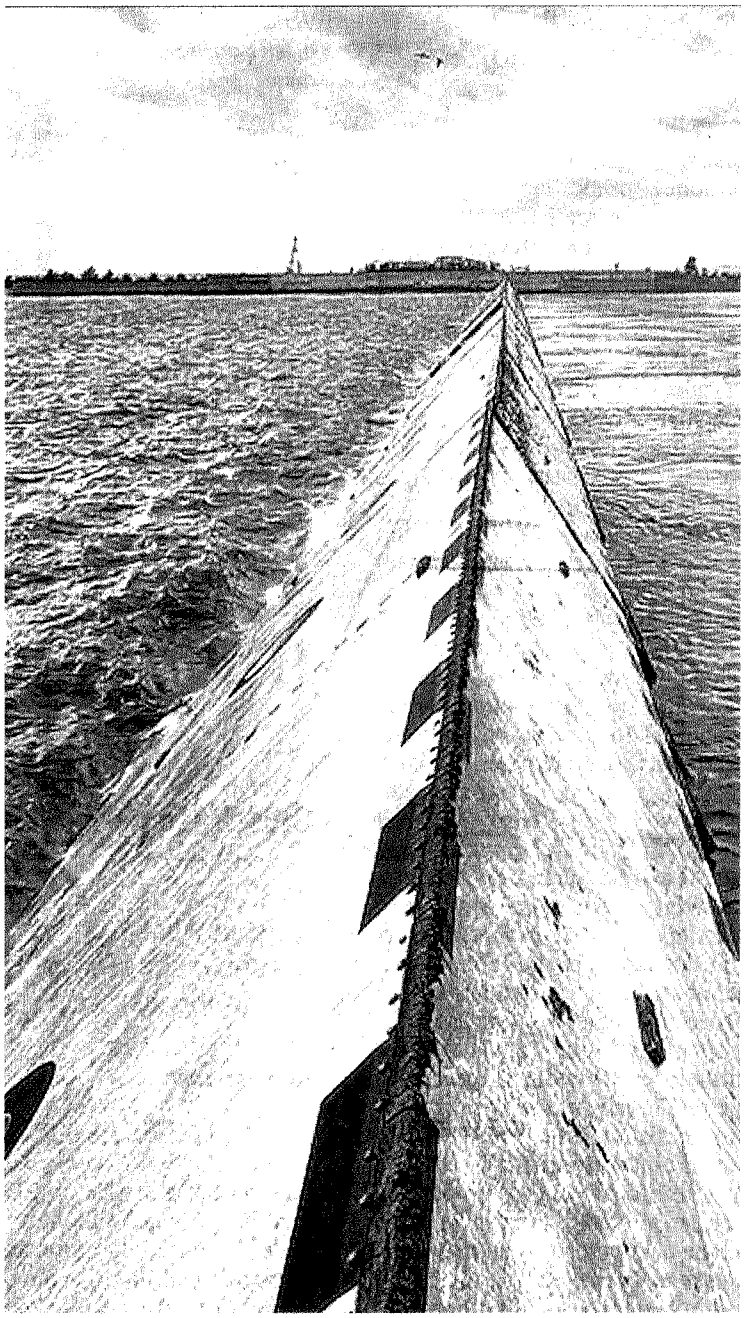
Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Infrastrutture e costruzioni**			
1	Il Sole 24 Ore	12/05/2021	*CREDITORI ALLA PORTA E CASSE VUOTE PER IL MOSE (J.Gilberto)*	3
12	Il Sole 24 Ore	12/05/2021	*ITALIA 61, UN TRIONFO ARCHITETTONICO DI BREVE DURATA (V.Castronovo)*	6
Rubrica	**Edilizia e Appalti Pubblici**			
32	Il Sole 24 Ore	12/05/2021	*SUPERBONUS AL 31 DICEMBRE 2022 SENZA LIMITAZIONI PER I CONDOMINI (S.Fossati)*	7
1	Italia Oggi	12/05/2021	*CONSULENZE TECNICHE FUORI DALLA MAXI DETRAZIONE (F.Poggiani)*	8
Rubrica	**Ambiente**			
14	Italia Oggi	12/05/2021	*IL DEDALO DELLE SCORIE NUCLEARI (M.Mercuriali)*	9
Rubrica	**Professionisti**			
31	Il Sole 24 Ore	12/05/2021	*PARTITE IVA, NEL 2020 CHIUSURE IN CALO DEL 22% (G.Par.)*	10
Rubrica	**UE**			
6	Italia Oggi	12/05/2021	*CHI PENSA DI CAMBIARE L'UE CON DOCUMENTI FARCITI DI "RESILIENZA"' E "TRANSIZIONI VERDI" E' P (T.Oldani)*	11

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 12-05-2021
Pagina 1
Foglio 1 / 3

BARRIERE DI VENEZIA: ALLARME IMPRESE

ANSA



Acqua alta. Le paratoie del Mose in emersione nella laguna di Venezia

Creditori alla porta e casse vuote per il Mose

Casse vuote a al Mose di Venezia, in difficoltà le imprese che lavorano per completare le dighe mobili contro l'acqua alta. Il Consorzio Venezia Nuova non riceve più dallo Stato i i trasferimenti e i pochi incassi bastano appena a pagare i 250 dipendenti e a far funzionare le paratoie. Ma non bastano a pagare le aziende che lavorano per completare l'opera. L'arretrato ammonta a 200 milioni. **Jacopo Giliberto** *a pag. 14*

Il Sole 24 ORE

L'industria recupera 100 miliardi

Per il contratto di espansione la soglia scende a 100 dipendenti

Creditori alla porta e casse vuote per il Mose

Imprese & Territori

Mose, allarme nelle imprese: «Il consorzio non sta pagando»

INNOLVA RISOLVE

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 12-05-2021
Pagina 1
Foglio 2 / 3

Mose, allarme nelle imprese: «Il consorzio non sta pagando»

Grandi Opere

L'arretrato ammonta a circa a 200 milioni, rischio chiusura per alcune aziende

La friulana Cimolai su una commessa di 29 milioni ha ricevuto solo 5,8 milioni

Jacopo Giliberto
Venezia

Il Mose funziona ma ha finito i soldi. Casse vuote. Sono in difficoltà le imprese che lavorano per completare le dighe mobili contro l'acqua alta. In qualche caso, sono in crisi.

Il Consorzio Venezia Nuova — il concessionario unico dello Stato messo sotto commissariamento pubblico dopo le scandalo di sette anni fa e da alcuni mesi gestito dal liquidatore Massimo Miani — non riceve più dallo Stato tutti i trasferimenti che servono e di conseguenza i pochi incassi che arrivano bastano appena a pagare i 250 dipendenti e a far funzionare in assetto d'emergenza le paratoie a scomparsa, ma non riescono a pagare le aziende che lavorano per completare l'ultima parte dell'opera colossale. Pare che l'arretrato ammonti a 200 milioni, cifra confermata dalle parti interessate.

Rischio di chiusura

Alcune aziende sono davanti alla minaccia del concordato o della chiusura definitiva. Lunedì, nove imprese minori aderenti al consorzio hanno scritto una lettera dai toni formali ma dai contenuti della disperazione al prefetto Vittorio Zappalorto, e per conoscenza al commissario liquidatore Miani, alla commissaria straordinaria del Mose Elisabetta Spitz e alla provveditrice alle opere pubbliche Cinzia Zincone. Ma in difficoltà non c'è il solo gruppo compatto delle piccole e medie aziende consorziate.

Cantieri fermi

Ecco la friulana Cimolai: su una commessa di 29 milioni ha ricevuto solamente 5,8 milioni di anticipo, e se li faccia bastare (è stato detto all'azienda) che non ci sono altri soldi. Se non arriva il saldo, 100 persone andranno in cassa integrazione e il cantiere si fermerà. A Monfalcone la Cimolai sta finendo il colossale portale alto 16 metri e largo 54 che dovrà sostituire una chiusa progettata male dai precedenti costruttori. Senza questo lavoro, i pescherecci e le navi minori non potranno rientrare in laguna in caso di tempesta quando le paratoie del Mose saranno in funzione.

Aveva minacciato di fermare i lavori anche il colosso multinazionale Abb per l'impiantistica del Mose.

Non si sblocca la gara per assegnare la manutenzione delle dighe mobili del tratto di Treporti, le più vecchie e bisognose di risistemazione. Non decolla il partenariato per studiare e sviluppare cerniere migliori rispetto a quelle del Mose di oggi.

Sono segnali che convergono tutti su una domanda: il Mose oggi funziona, ma come si potrà farlo funzionare in futuro? Secondo quesito correlato: qualcuno sta lavorando a quota periscopica per emergere presto con una proposta irrinunciabile come salvatore del Mose e di Venezia?

Uno sblocco potrà arrivare a metà mese, quando sarebbero convocati i ministri del Cipe, anzi Cipess (il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha aggiunto nel nome lo Sviluppo Sostenibile).

Interregno tra vecchio e nuovo

Si dice che l'arretrato da saldare sia arrivato sui 200 milioni. Un arretrato che nasce di lontano, dall'inchiesta che nel 2014 aveva smontato il sistema di sprechi babilonesi.

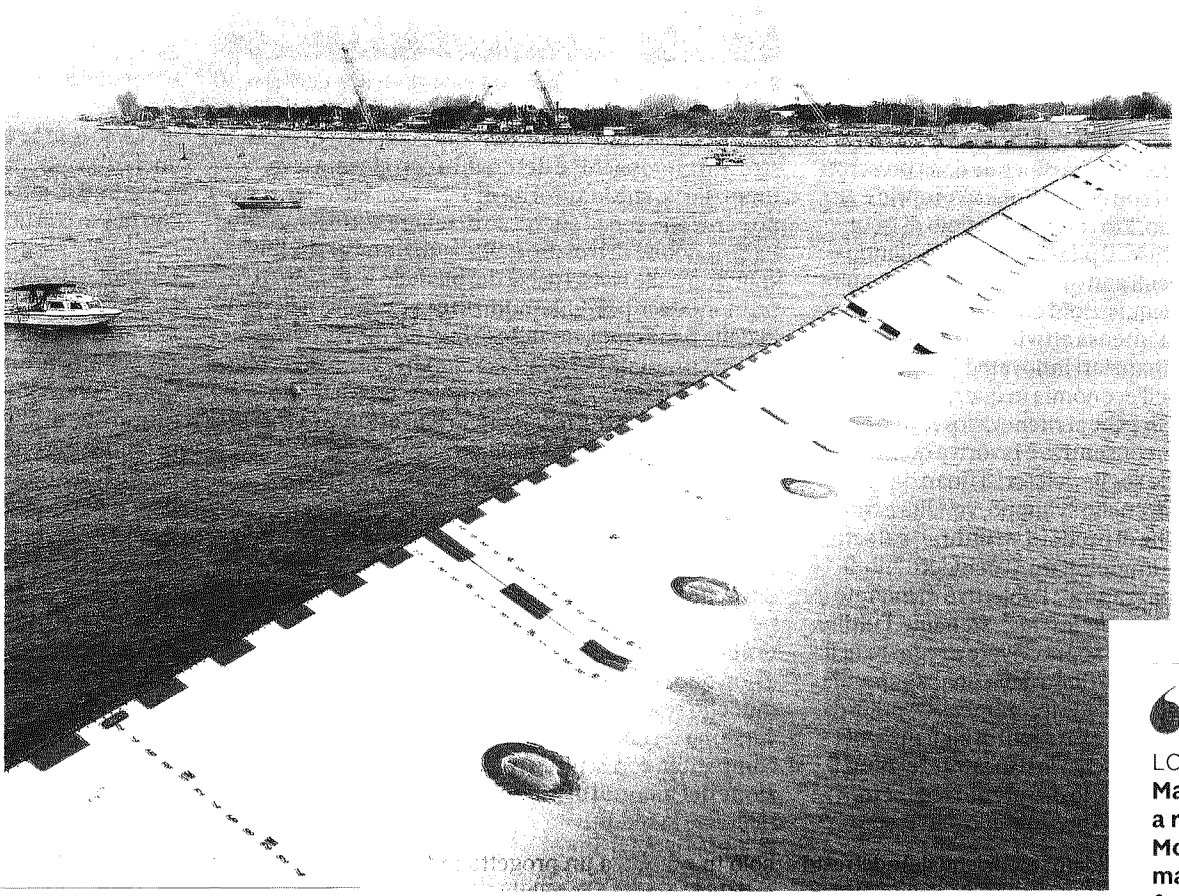
Per rimediare al passato dissoluto i tre commissari precedenti (Francesco Ossola e Giuseppe Fiengo, in un primo tempo affiancati da Luigi Magistro) avevano messo toppe e tirato coperte cortissime mentre spingevano sui lavori, ora quasi conclusi. Il Mose è quasi finito, funziona già in caso d'emergenza e il Consorzio che l'ha costruito è in liquidazione. Ma non c'è ancora chi gestirà il Mose funzionante in via ordinaria.

Il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni più svariati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



AFP

Le difesa di Venezia. Lo scudo del Mose

LO SCENARIO

Manutenzione a rischio. Il Mose oggi c'è, ma per funzionare ha bisogno di interventi

L'ARRETRATO DEL MOSE

100

milioni in ripristini
Avarie, cattive progettazioni, opere da rifare cui vanno aggiunti altri 25 milioni circa di partite di giro fra Cvn, Comar e Thetis

25

milioni in opere civili
Lavori condotti soprattutto da piccole e medie imprese

40

milioni in appalti e impianti
Per completare il Mose

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 12-05-2021
Pagina 12
Foglio 1

Italia 61, un trionfo architettonico di breve durata

L'anniversario

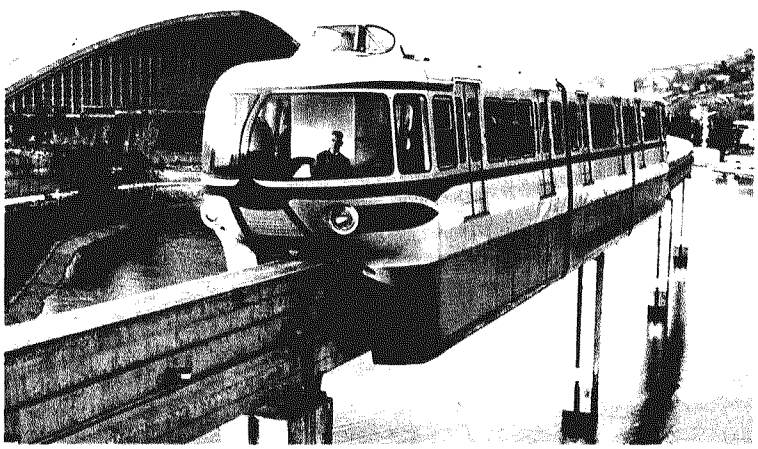
Valerio Castronovo

Nella ricorrenza del centenario dell'unità nazionale, le cui celebrazioni iniziarono nel maggio di 60 anni fa per poi concludersi in dicembre, si volle fare riferimento espressamente alla svolta che l'Italia aveva conosciuto negli ultimi anni dopo la ricostruzione post-bellica, affermandosi alla stregua di uno dei principali Paesi industriali del mondo occidentale. A quell'epoca si era al culmine del centrismo degasperiano e il Comitato promotore di Italia 61, presieduto dall'ex premier Giuseppe Pella, decise di puntare, per suscitare largo interesse e sensibilizzare l'opinione pubblica, sull'allestimento di una grande Esposizione internazionale dedicata al tema del lavoro e di tenerla a Torino, non solo quale culla del Risorgimento e prima capitale politica della Penisola, ma perché sede della Fiat, l'impresa di stampo fordista per eccellenza, emblema del processo di modernizzazione economica in corso che si sarebbe voluto rendere più intenso ed estendere dal Nord al Centro-Sud. Il Palazzo del Lavoro, firmato da Pier Luigi Nervi, consisteva in un gigantesco parallelepipedo, con sedici ombrelli metallici sorretti da pilastri in cemento armato alti più di venti metri, che copriva nel complesso un'area di oltre 22mila metri quadrati. Lo affiancavano altre opere – dal "Palazzo a vela"(dall'aspetto leggerissimo quasi etereo, destinato a una vasta rassegna su moda, stile e costume), a quello delle Mostre, ai padiglioni delle Regioni italiane – alla cui realizzazione collaborarono, con la regia di Nello Renacco e all'insegna di alcune soluzioni tecniche d'avanguardia, i più prestigiosi nomi dell'architettura italiana: da Albini a Bonfante, da Sottsass a Levi Montalcini, da Zanuso a Quaroni, e altri ancora. A sua volta Gianni Agnelli, agli esordi nella vita pubblica, si impegnò a fare gli onori di casa per gli ospiti stranieri più illustri.

Tirate le somme, Italia 61, che annoverò oltre sette milioni di visitatori (molti dei quali giunti anche dall'estero), costò qualcosa come trenta miliardi di lire. Peccato che gran parte degli impianti e delle attrezzature, lasciati in stato di abbandono, finirono in una sorta di squallido reperto archeologico. In pratica, nell'ambito del vasto comprensorio esteso tra il parco del Valentino e quello di Millefonti, trovò ospitalità, dal 1965, soltanto il Centro di perfezionamento professionale e tecnico del Bureau International du Travail, delle Nazioni Unite, per la formazione di un consistente nucleo di lavoratori specializzati, tecnici e dirigenti di Paesi in via di sviluppo dell'Africa, dell'Asia e dell'America latina, con "effetti moltiplicatori" nei rapporti commerciali esteri di varie imprese italiane. Peraltro Italia 61 coronò un importante ciclo di interventi urbanistici nei quartieri centrali della città subalpina rivolti alla costruzione sia di palazzi di rappresentanza e di prestigio sia di edifici destinati ad attività culturali e allo sviluppo dei servizi pubblici. Ma presto Torino non ce l'avrebbe fatta a reggere l'impatto di una immigrazione biblica che nel 1961, l'anno del Centenario, era ammontata alla cifra record di 84mila persone, provenienti per lo più dal Sud, dopo aver già registrato nel quinquennio precedente un forte incremento di popolazione sistematasi alla meno peggio nelle periferie e nell'immediata "cintura" del capoluogo piemontese.

Niente di analogo, quanto a entità e in termini proporzionali, accadde in quel periodo in altri centri industriali del nostro Paese. Ma è anche vero che, fra il 1951 e il 1961, nell'area torinese soltanto il 15% delle case di nuova costruzione appartenevano al settore dell'edilizia popolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avveniristica. La monorotaia di Italia 61 cadde definitivamente in disuso nel '63

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 12-05-2021
Pagina 32
Foglio 1

Superbonus al 31 dicembre 2022 senza limitazioni per i condomìni

Fisco

Restano ferme le altre date per appartamenti, villette, e piccole palazzine

Diventa ancora più difficile sincronizzare i lavori trainati con quelli trainanti

Glauco Bisso
Saverio Fossati

C'è tempo sino a tutto il 2022 per pagare i lavori del superbonus in condominio, senza più l'obbligo di eseguire il 60% dei lavori entro giugno. Slitta invece al 30 giugno 2023 il termine per i lavori negli ex Iacp. Confermato il termine per le persone fisiche proprietarie di palazzine da 2 a 4 unità immobiliari: anche per loro c'è tempo sino al 31 dicembre 2022 ma solo se avranno, loro sì, realizzato almeno il 60% dei lavori entro il 30 giugno 2022.

La modifica è prevista dall'articolo 1, commi 3, 4, 5 e 8, del Dl 59/2021 (in vigore dall'8 maggio), che reca le misure urgenti per il Fondo complementare al Pnrr.

Maggiori certezze quindi, per chi in condominio ha intenzione di iniziare i lavori, anche se siamo lontani dalla proroga generalizzata al 2023. Sinora il limite del 60% entro giugno era previsto proprio per i condomìni, che invece possono organizzarsi come meeglio credono. E questo è certamente un vantaggio, data l'enorme difficoltà di avvio dell'operazione, che richiede tempi lunghi di decisione anche a fronte di una realizzazione magari veloce. Compatibilmente con la situazione attuale di carenza di manodopera specializzata, materiali e ponteggi.

Per le persone fisiche proprietarie di unità palazzine da 2 a 4 unità la proroga a fine 2022 è invece subordinata, come lo era già prima dell'ultima modifica portata dal Dl 59/2021, all'effettuazione di almeno il 60% dei lavori entro il 30 giugno dello stesso anno (il limite che prima affliggeva anche i condomìni). Ma come valutare il raggiungimento di questa soglia era un mistero per i condomìni e ora resta tale per le persone fisiche proprietarie di palazzine.

Per i proprietari di villette unifamiliari o unità immobiliari con «autonomia funzionale» non cambia nulla: le spese vanno pagate entro il 30 giugno 2022.

In particolare, questo nuovo termine del 31 dicembre 2022, per chi possiede appartamenti in condominio, può creare ulteriori problemi: infatti i lavori «trainati», per essere detraibili, devono essere eseguiti congiuntamente ai lavori "trainanti". Ma può capitare che il salto delle due classi energetiche, abilitanti al superbonus, si realizzi solo con la combinazione dei lavori trainanti con i trainati, per i quali, però, si deve rispettare il termine del 30 giugno 2022. I tecnici asseveratori, dovrebbero sincronizzare il tempo e il volume o valore dei lavori interni – infissi e pompe di calore ad esempio - con quelli che coinvolgono l'intero edificio.

Va ricordato che i bonus sono legati all'autorizzazione della Commissione europea e la condizione si aggiunge a quella espressa dall'articolo 1, comma 7 della legge 178/2021 che subordinava le prime proroghe del superbonus all'approvazione del Consiglio dell'Unione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superbonus al 31 dicembre 2022 senza limitazioni per i condomini
Il condominio chiama, il sindaco risponde: stop a troppi gatti in casa
Sì Italia verso la Borsa: capitale a 3 milioni
FACILITÀ + VELOCITÀ - 730

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 12-05-2021
Pagina 1
Foglio 1

Poggiani a pag. 35

Risposta a interpello delle Entrate sugli Iacp. E il dl 59 estende la fruizione del bonus

Consulenze tecniche, 110% ko

Detrazione ok per i costi collegati alla progettazione

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Esclusa la fruizione della detrazione del 110% per le spese relative a servizi di natura amministrativa e consulenziale (consulenze tecniche) anche se fatturate da un ente gestore del patrimonio di edilizia residenziale pubblica di proprietà di un ente comunale. Detrazione sempre possibile, invece, per i costi strettamente collegati agli interventi edilizi (progettazione e quant'altro).

L'Agenzia delle entrate, chiamata in causa per la corretta applicazione della detrazione maggiorata del 110% (superbonus), di cui all'art. 119 del dl 34/2020, convertito nella legge 77/2020, è intervenuta su una fattispecie rappresentata da un'azienda che gestisce il patrimonio immobiliare di un ente comunale.

Preliminarmente, si evidenzia che, sul tema degli interventi degli istituti autonomi case popolari (Iacp) o enti similari, il dl 59/2021, contenente misure urgenti relative al fondo complementare al Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 7/5/2021 n. 108 e in vigore dallo scorso 8 maggio, ha modificato i commi 3-bis e 8-bis, dell'art. 119 del dl 34/2020 allungando il termine per la fruizione del 110% per i detti enti al 30/6/2023 e, in presenza di lavori eseguiti per almeno il 60% al 31/12/2023.

Fatta questa necessaria premessa, la risposta fornita (n. 321/2021) è scaturita da un quesito posto da un'azienda, ex Iacp, oggi ente gestore del patrimonio di edilizia residenziale pubblica (Erp) di proprietà di un ente comunale che, potendo svolgere anche attività di fornitura di servizi tecnici, relativi a programmazione, progettazione, affidamento ed attuazione di interventi edilizi, vorrebbe svolgere le citate attività a favore di un promotore privato, intenzionato a sviluppare un project-financing su un edificio popolare o su un condominio.

Nella documentazione fornita, l'ente istante ha precisato che in relazione ai citati interventi, attuati anche attraverso un appalto integrato, su un edificio non costituito in condominio ma di piena proprietà del comune e gestito da altra azienda, i costi gravano sul soggetto promotore del progetto di finanza o, in linea generale, sull'appaltatore, mentre l'ente assume il ruolo di stazione appaltante, comportandosi come amministratore e gestore nonché come tecnico, progettista, direttore dei lavori, coordinatore della sicurezza e collaudatore.

Tanto premesso, chiede se le spese dall'ente fatturate, relativamente alle attività di direzione lavori, collaudo e quant'altro, possono fruire della detrazione e se, in presenza di opera pubblica, in luogo del titolo edilizio ordinario (Scia, Cila o quant'altro) possa essere ottenuta una determina dirigenziale e/o una delibera comunale di approvazione del progetto che sostituisce, a tutti gli effetti, il titolo abilitativo.

L'Agenzia delle entrate, preso atto della soluzione proposta, ripercorre l'intera disciplina e le successive modifiche, con particolare riferimento agli articoli 119 e 121 del dl 34/2020, nonché alle lettere a) e f), del comma 66 dell'art. 1 della legge 178/2020 (legge di Bilancio 2021) e conferma che numerosi chiarimenti sono già stati forniti con altre risposte e con due precisi documenti di prassi (circolari 24/E/2020 e 30/E/2020).

Nel merito, però, stante la richiesta di rendere fruibile la detrazione del 110% alle spese per servizi tecnici resi dall'azienda istante, l'Agenzia delle entrate ritiene che le spese per le consulenze tecniche effettuate dall'istante nei confronti del soggetto promotore del progetto di finanza possano essere ammesse al superbonus, nel rispetto di tutte le altre condizioni, se il detto soggetto rientra tra quelli enucleati nel comma 9 dell'art. 119 del dl 34/2020 e se effettivamente sostenute, alla stessa stregua di quelle sostenute dal condominio, stante il fatto che le stesse gravano su un soggetto incluso tra i beneficiari dell'agevolazione in commento.

L'Agenzia non si esprime sul titolo edilizio alternativo, per incompetenza tecnica, ma si limita a ricordare, come più volte indicato, che la detrazione spetta per i costi strettamente collegati alla realizzazione degli intervento, non potendo fruire della detrazione quelle spese, anche di natura non ordinaria, relative alle attività svolte in adempimento del mandato ricevuto, con stretto riferimento alla gestione di un condominio o di edifici di residenza pubblica, in quanto non caratterizzate da una immediata correlazione con gli interventi, essendo soltanto dei meri adempimenti amministrativi posti a carico dell'ente che amministra; le spese per le consulenze, inoltre, non possono essere oggetto nemmeno di cessione o sconto in fattura.

© *Riproduzione riservata*

IO ONLINE
La risposta a interpello sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 12-05-2021
Pagina 14
Foglio 1

In Finlandia partiti gli scavi per realizzare il primo deposito sotterraneo di rifiuti radioattivi

Il dedalo delle scorie nucleari

Cento gallerie per 35 km. Le prime 5 costeranno 500 mln

DI MAICOL MERCURIALI

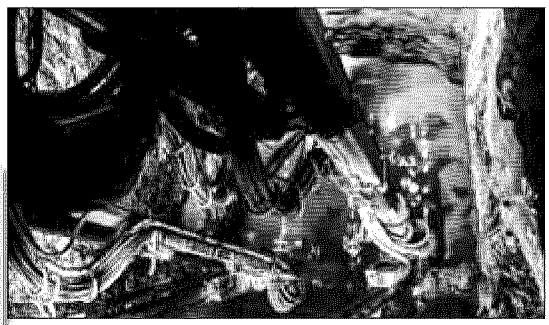
Il combustibile nucleare esaurito riposerà per l'eternità nel sottosuolo di Onkalo, località finlandese che si affaccia sul Golfo di Botnia, praticamente a metà tra Helsinki e la capitale svedese Stoccolma. Qui, vicino alla centrale nucleare di Olkiluoto nel municipio di Eurajoki, stanno per iniziare gli scavi per realizzare i primi tunnel che ospiteranno le scorie radioattive.

Lo scavo delle prime cinque gallerie fa parte del progetto Eka di Posiva. Il combustibile nucleare esaurito viene incapsulato in speciali contenitori (uno strato di ferro, uno di rame e poi tutto ricoperto di bentonite), che sono poi posizionati in fori di deposito nella roccia. Inizialmente saranno stoccati trenta contenitori per circa 65 tonnellate di rifiuti radioattivi. L'operazione inizierà nel 2025

Si tratta di una pietra miliare nello smaltimento dei rifiuti nucleari: le verifiche della *Radiation and Nuclear Safety Authority* della Finlandia hanno dato esito positivo e così Posiva, la società proprietaria di questo sito, si appresta a una prima mondiale: realizzare il primo impianto per stoccare il combustibile nucleare esaurito per l'eternità, un impianto che si snoderà nel substrato roccioso finlandese, a circa 450 metri di profondità.

Il sito è stato scelto per la sua conformazione rocciosa granitica e per l'assenza di sismicità.

Le prime cinque gallerie, ha informato Posiva, saranno scavate nei prossimi 18 mesi e segnano solo l'inizio di un più ampio sforzo di costruzione che darà forma all'impianto sotterraneo. Si stima che un centinaio di tunnel per il deposito delle scorie radioattive saranno perforati durante il periodo operativo dell'impianto di smaltimento finale, stimato in cento anni.



I lavori di scavo a Onkalo, in Finlandia, per realizzare i primi tunnel che ospiteranno le scorie radioattive

In totale saranno costruite gallerie per una lunghezza di circa 35 chilometri, si tratta di condotti dalla lunghezza massima di 350 metri, alte 4,5 metri e larghe 3,5 metri. Lo scavo delle prime cinque gallerie fa parte del progetto Eka di Posiva, un affare da circa 500 milioni di euro: il combustibile nucleare esaurito viene incapsulato in speciali contenitori (uno strato di ferro, uno di rame e poi tutto ricoperto di bentonite), che sono poi posizionati in fori di deposito nella roccia.

Inizialmente saranno stoccati trenta contenitori per circa 65 tonnellate di rifiuti radioattivi, quelli provenienti dalle centrali di Olkiluoto e di Loviisa. Questa operazione, ha spiegato **Kimmo Kemppainen,** *program manager* di Posiva, dovrebbe iniziare verso il 2025, quando il governo finlandese avrà concesso la licenza di esercizio all'impianto di smaltimento.

La realizzazione del progetto Eka fa di Posiva il primo operatore al mondo ad avviare lo smaltimento finale del combustibile nucleare esaurito nel sottosuolo.

Intanto si lavora a un test funzionale che si svolgerà nel 2023, quando si metterà alla prova la tecnologia per lo smaltimento finale. Tuttavia, i contenitori che saranno posti nel substrato roccioso tra due anni non conterranno combustibile nucleare esaurito, l'intenzione è quella di verificare prima che i metodi progettati funzionino come previsto.

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 12-05-2021
Pagina 31
Foglio 1

Partite Iva, nel 2020 chiusure in calo del 22%

I dati delle Finanze

Nel primo trimestre 2021 186mila nuove aperture: il 49,3% nei forfettari

Nell'anno più difficile per le attività economiche a causa del Covid e delle annesse restrizioni un po' a sorpresa il dato delle chiusure delle partite Iva è inferiore a quello del 2019. A fornire i numeri «da considerarsi ora pressoché definitivi» è il dipartimento delle Finanze nell'aggiornamento del primo trimestre 2021 dell'osservatorio sulle partite Iva. La tendenza di fondo in realtà era già stata evidenziata tre mesi fa (si veda quanto riportato sul Sole 24 Ore del 12 febbraio) ma adesso i dati sono più stabili. Ebbene, nel 2020 risultano 333.495 chiusure rispetto alle 429.478 riscontrate nel corso del 2019: il 22,3% in meno. Secondo la lettura fornita dalle Finanze, «le misure di sostegno alle partite Iva messe in campo nel corso del 2020 abbiano avuto l'effetto di limitare le cessazioni di attività».

Focalizzando, invece, l'attenzione su chi ha avviato un'attività, nel primo trimestre del 2021 va segnalata l'apertura di 186.019 nuove partite Iva, in aumento del 15,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Scendendo nel dettaglio del confronto mese su mese, l'aumento è concentrato a marzo 2021 (+105,7%) poiché il mese di marzo 2020 era stato contrassegnato dall'inizio della crisi Covid.

Sono le attività professionali a far registrare il maggior numero di aperture di partite Iva con il 20,8% del totale, seguite dal commercio (20,1%) e dalle costruzioni (9,8%).

Sul totale delle aperture nel primo trimestre 2021 sono 91.786 le partite Iva che hanno scelto il regime forfetario: il 49,3% del totale di chi ha intrapreso un'attività, con un incremento del 10,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

—G. Par.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Se il lavoratore accetta l'esodo, riscatto dal fondo pensione con tasse ridotte

Smart working, rimborsi spese non tassabili se basati su criteri analitici

LA MATEMATICA, UNA PASSIONE CHE NON SI ESTINGUERÀ MAI

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 12-05-2021
Pagina 6
Foglio 1

TORRE DI CONTROLLO

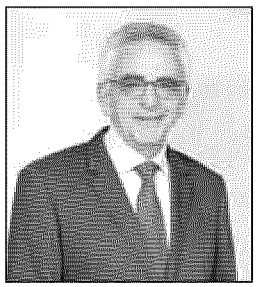
Chi pensa di cambiare l'Ue con documenti farciti di «resilienza» e «transizioni verdi» è più attento alla moda che all'execution

DI TINO OLDANI

Annunciata in pompa magna domenica scorsa a Strasburgo, la Conferenza sul futuro dell'Europa è già al centro dei commenti su molti siti web, che vanno dall'adesione entusiastica alla stroncatura totale. Tra i primi, l'associazione no profit Civico Europa, indipendente e transnazionale, «accoglie con favore» la proposta lanciata da Emmanuel Macron, affiancato sul palco di Strasburgo da **Ursula von der Leyen**, **David Sassoli** e **Antonio Costa**, definendola «un passo decisivo nel processo che speravamo». Tra gli scettici, che giudicano fin d'ora «improbabile» un successo della Conferenza, il politologo **Michael Leigh**, docente di Politica pubblica europea alla John Hopkins University di Bologna e senior fellow del centro studi Bruegel di Bruxelles, che su euractiv.com elenca una serie di punti deboli dell'iniziativa, centrata a suo avviso su questioni di moda, ma lontane da quelle che interessano alla gente comune dei 27 paesi Ue.

I leaders di Civico Europa hanno espresso la loro adesione in un manifesto firmato da personalità di vari paesi Ue, tra cui gli italiani **Marco Cappato**, radicale, e **Roberto Saviano**, scrittore. La rifondazione dell'Europa, afferma il manifesto, «sarà legittimo solo se i cittadini dell'Unione europea saranno mobilitati in grande numero. Cosa che i piani attuali non consentono nella scala necessaria. È stata istituita una piattaforma on line, ma nessuno lo sa. Così come nessuno sa che i leader europei hanno previsto una conferenza sul futuro dell'Europa». Affinché l'iniziativa abbia successo, «non basta la volontà politica: sono essenziali finanziamenti sostanziali e il coinvolgimento delle organizzazioni della società civile. In assenza di questi presupposti, le consultazioni europee svolte in passato dai governi e dalle istituzioni hanno mobilitato solo poche decine di migliaia di persone».

Nel battere cassa, il manifesto ricorda che, alla vigilia delle elezioni europee del 2019, la consultazione *We-Europeans*, organizzata da Civico Europa e *Make.org*, mobilitò 2 milioni di persone in 27 paesi di 24 lingue diverse. Da qui l'invito all'Unione europea e ai governi nazionali per coinvolgere nella consultazione sul futuro dell'Europa i rappresentanti della società civile, in testa le associazioni no profit, i sindacati e l'industria. Ovviamente, «impegnando i mezzi necessari per il successo».



Michael Leigh

Di tono ben diverso è l'analisi del politologo Michael Leigh, critico su tutta la linea: «Le istituzioni dell'Unione europea, a cui fanno eco le lobby federaliste e le Ong, presentano la Conferenza come un'occasione unica per fare avanzare il progetto europeo 'dal basso verso l'alto', per trasmettere le opinioni dei cittadini europei ai responsabili delle decisioni a Bruxelles. Ma nessuno sa come queste opinioni possano poi essere tradotte in proposte concrete». Una lacuna evidente, che per Leigh si deve alla dichiarazione ufficiale con cui è stata lanciata la Conferenza, che «è costellata di termini come 'resilienza', 'transizioni verdi e digitali', 'sussidiarietà' e 'proporzionalità': un eurogergo che oscura le sfide di fondo e sottolinea la lontananza dell'Ue dai cittadini, di cui afferma di incarnare le aspirazioni».

Che una procedura simile possa condurre a una modifica dei trattati europei, «con innovazioni di vasta portata», per Leigh è «improbabile», tenuto conto anche delle divergenze dei 27 paesi Ue, che su molte questioni hanno opinioni diverse. Scrive in proposito: «Mentre il Covid-19 continua a imperversare, e mentre le vaccinazioni e l'introduzione del Recovery Fund procedono con lentezza, milioni di europei si trovano ad affrontare un'esistenza precaria e molte imprese di tutto il continente rischiano la chiusura. Quindi ci sarà poco entusiasmo per qualsiasi stravaganza europea che non porti a benefici tangibili. E l'insuccesso potrebbe dare una nuova spinta ai populisti euroscettici nelle prossime elezioni».

Che senso ha, chiede l'analista della John Hopkins, limitare la ricerca al futuro dell'Europa a 27, quando la stessa Ue ha promesso l'adesione ai paesi balcanici, che per la loro vulnerabilità stanno attirando l'attenzione di Russia e Cina? Che senso ha ignorare Islanda, Liechtenstein e Norvegia, che fanno già parte dello spazio economico europeo? E la Gran Bretagna? Il suo primo ministro sostiene di avere lasciato l'Unione europea, ma non l'Europa. Ecco perché, sostiene Leigh, «un'Unione geopolitica farebbe sicuramente di più per tenere conto delle opinioni di questi paesi».

I temi proposti finora dalla Conferenza sono gli stessi che rivestono priorità per la Commissione Ue. Ma i sondaggi tra i cittadini europei ne indicano altre, finora ignorate. Leigh ne fa un rapido elenco, che prescinde da ogni graduatoria di merito: sanità pubblica, corruzione, criminalità organizzata, sicurezza, difesa, invecchiamento della società, discriminazioni e disuguaglianze, agricoltura sostenibile, migrazioni, intelligenza artificiale, commercio e investimenti, infine il fisco, che per molti dovrebbe essere al centro della Conferenza.

Questa diversità di temi, conclude il politologo, «riflette la confusione degli obiettivi della Conferenza sul futuro dell'Europa. Quando tutto è una priorità, allora nulla è una priorità. Perciò i promotori dovrebbero ridimensionare le ambizioni, evitare questioni astruse, e concentrarsi su alcuni temi che stanno maggiormente a cuore ai cittadini europei, con risultati tangibili». Una bocciatura totale per chi, a Bruxelles, sta riempiendo le direttive per il futuro Ue con termini come «resilienza» e «transizioni verdi e digitali», oggi di moda, ma più sfuggenti di una saponetta bagnata quanto a concretezza ed execution.

© Riproduzione riservata

PRIMO PIANO

È whistleblower o uno spione?

In Italia invece viene ancora considerato un traditore

Chi pensa di cambiare l'Ue con documenti farciti di «resilienza» e «transizioni verdi» è più attento alla moda che all'execution

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.